

Bio-On, in attesa della rinascita



La sede a Castel San Pietro, in provincia di Bologna. Foto da Corriere di Bologna

di Chiara Marchetti

Dopo l'asta deserta del 5 maggio, l'"unicorno della bioplastica" continua a cercare un acquirente. Nessuno però si è ancora fatto avanti per comprare l'azienda, dal valore complessivo di 95 milioni. Sono una ventina i dipendenti rimasti, quasi tutti in cassa integrazione. Tra le ipotesi si fa largo quella di riconvertire l'azienda in un centro di produzione vaccini. A tal proposito, è arrivato l'interesse da parte del ministero dello Sviluppo economico, che prima della seconda asta dovrà decidere il da farsi

Quiete. Qualche macchina che passa, di tanto in tanto. Una campagna intorno che pare non finisca mai. Sembrerebbe una delle tante aree coltivate della pianura Padana, caratterizzate da quell'atmosfera un po' desolata e solitaria, se non fosse per il tricolore che, quasi all'improvviso, si staglia tra la terra e il cielo. Dalla sede di Bio-On a Gaiana, frazione di Castel San Pietro Terme, tutto tace. Quando l'azienda era in attività, quei cinque bioreattori che ogni giorno producevano bioplastica dovevano fare un gran rumore. I suoni delle gru e dei macchinari, il vociare

delle persone al lavoro. Tuttavia, la mancanza di questi elementi non lo rende un luogo spettrale ma anzi, il silenzio che circonda l'area è carico di attesa e di aspettative. Cosa ne sarà dell'azienda definita "unicorno della bioplastica"? Cosa ne sarà dei dipendenti? Diventerà un centro di produzione vaccinale? L'asta del 5 maggio avrebbe dovuto dare risposte a queste domande, ma nessun compratore si è fatto avanti con 95 milioni di euro, la cifra stabilita dal Tribunale di Bologna come base per l'acquisizione. Ma facciamo un passo indietro.

Cosa è successo

Bio-On nasce come *start-up* nel 2007 da un'intuizione dei soci fondatori Marco Astorri e Guido Ciccognani. L'intento dei due – come si legge sul sito Internet ancora esistente – è quello di «operare nel settore delle moderne Biotecnologie applicate ai materiali di uso comune con lo scopo di dare vita a prodotti e soluzioni completamente naturali, al 100% ottenuti da fonti rinnovabili o scarti della lavorazione agricola». Bio-On si presenta come una *intellectual property company*, cioè un'azienda che fa ricerca applicata e sviluppa



Macchinari Bio-On. Foto da Corriere di Bologna

tecnologie per produrre Pha (biopolimeri naturali) da scarti agricoli o sottoprodotti agro-industriali e commercializza i propri brevetti per varie applicazioni in agricoltura, cosmesi, elettronica e *packaging*. Nell'ottobre 2014 Bio-On si quota sull'Aim – il sistema multilaterale di negoziazione dedicato alle piccole e medie imprese italiane ad alto potenziale di crescita, regolamentato e gestito dalla Borsa Italiana – e colloca le azioni al prezzo di cinque euro. È solo l'inizio però, perché nel 2018 riesce in poche settimane a passare dai 31 euro di fine maggio fino a un picco di 71 a luglio, portando la capitalizzazione dell'azienda oltre il miliardo di euro. Questo traguardo le frutta il soprannome di “unicorno”, in quanto azienda innovativa che ha moltiplicato in breve tempo il proprio valore di mercato. Sembra andare tutto per il meglio, finché non entra in scena la *Quintessential Capital Management*, fondo di investimenti che effettua indagini – poi rese pubbliche – sulle società nel mirino. Creata nel 2013 a New York e guidata dall'italiano Gabriele Grego, il 24 luglio 2019 la Quintessential fa uscire un rapporto in cui accusa Bio-On di essere «una grande bolla basata su tecnologia improbabile, con fatturato e crediti essenzialmente “simulati” grazie a un *network* di scatole vuote». Nel *dossier*, chiamato “Bio-On, una Parmalat a Bologna?”, il fondo afferma senza girarci intorno che l'azienda sia un “castello di carte” costruito *ad hoc* per arricchirsi sulle spalle degli azionisti, i quali hanno investito sulla base di informazioni gonfiate. A essere risultati falsi-

ficati infatti, secondo le indagini, anche i dati sulla produzione di biopolimeri nell'impianto di Castel San Pietro, ufficialmente pari a 1.000 tonnellate nell'intero 2018, quando da inizio 2019 a oggi si è attestata ad appena 19 tonnellate. «Considerati i fatti nel suo insieme – conclude il *report* di Qcm – riteniamo che la situazione di Bio-On sia insostenibile e che la società sia presto destinata al collasso totale». Detto, fatto. Il giorno successivo alla pubblicazione del rapporto, il titolo di Bio-On crolla a Piazza Affari, perdendo il 70% del suo valore e passando da 50 euro a 15. In pochi giorni, la capitalizzazione evapora per circa 700 milioni di euro. L'acquisto da parte di Astorri e Cicognani di 7.000 azioni non viene, invero, considerato dal mercato e il titolo continua a scendere. La società, da parte sua, tenta di difendersi giocando le ultime carte, ribattendo alle accuse e pubblicando filmati sull'operatività del proprio impianto a Castel San Pietro. Il titolo prova un rimbalzo nei giorni successivi, ma dura poco, perché un mese dopo la Procura di Bologna comincia indagare su quella che verrà poi denominata *Plastic Bubble* (bolla di plastica). Dopo tre mesi, il 23 ottobre, la Procura fa scattare le misure cautelari per i tre uomini di spicco del gruppo, a cominciare dal fondatore ed ex presidente Marco Astorri, indagato per false comunicazioni sociali e manipolazione del mercato. Il giorno successivo, il titolo di Bio-On viene sospeso a tempo indeterminato dalle negoziazioni da Borsa italiana. In sede civile, il 20 dicembre 2019 viene dichiarato il fallimento di Bio-On e l'azienda viene affidata ai curatori fallimentari Antonio Gaiani e Luca Mandrioli. In seguito la Procura chiede il rinvio a giudizio per dieci persone e si attende la fissazione dell'udienza preliminare.

L'asta

Il 5 maggio 2021 l'azienda va all'asta con un lotto unico congiunto, comprensivo del sito produttivo di Gaiana, il portafoglio brevetti e marchi, le partecipazioni azionarie, la tecnologia fermentativa, i beni mobili, le attrezzature e le scorte di magazzino nonché con-

tratti pendenti, inclusi i rapporti di lavoro subordinato in essere. La base d'asta è di 94.956.796 euro. Forse sono troppi, perché nessuno si fa avanti e l'aula del tribunale fallimentare rimane deserta. I curatori però non si perdono d'animo, soprattutto perché la fumata nera era tra le ipotesi più attese. «Rileviamo un significativo interesse da parte di importanti società italiane ed estere – spiegano Mandrioli e Gaiani in una nota ufficiale – e proseguiremo con l'esercizio provvisorio al fine di continuare a garantire la manutenzione del sito produttivo e la conservazione dei principali *asset* della procedura, continuando altresì ad anticipare direttamente ai lavoratori in cassa integrazione il trattamento salariale *fis-covid* (fondo di integrazione salariale per Covid-19 che assicura ai lavoratori in difficoltà economica per via dell'emergenza sanitaria un sostegno al reddito in caso di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa, ndr)».

Le ipotesi

Quando si parla di Bio-On, in realtà ci si riferisce a due società: la Spa, che comprende la cassaforte dei brevetti, e la Bio-On Plants Srl, cioè l'impianto che produce bioplastica a Castel San Pietro. Per quanto riguarda la prima asta, la curatela ha lavorato tenendo insieme tutto il pacchetto, ma dopo l'esito negativo della vendita in aula, sulla stampa locale sono circolate voci su un possibile smembramento aziendale che hanno messo in allerta i sindacati. «Alcuni articoli sui giornali bolognesi ci hanno preoccupato molto – ammette Vittorio Caleffi, segretario Uil Emilia-Romagna – perché se fai uno spezzatino significa che vuoi vendere i brevetti, il che a sua

.....

Sulla stampa sono circolate voci su uno smembramento aziendale che hanno preoccupato i sindacati

volta significa che non farai più l'attività industriale di prima. Ho mandato una *e-mail* a Gaiani per chiedere un chiarimento e mi ha spiegato che non hanno preso una decisione e che nessuno di loro ha rilasciato alcun tipo di dichiarazione». Anche Tiziana Roncassaglia, segretaria generale Filctem Cgil Imola, racconta di aver parlato con i curatori per via telematica e appurato che «quella dello smembramento è solo un'ipotesi delle testate giornalistiche, mai espressa dall'organizzazione sindacale né dalla curatela». La Uil ha quindi richiesto un incontro con Mandrioli e Gaiani, i quali hanno risposto che sarà fissato non appena ci sarà una data per la seconda asta. Secondo il primo cittadino di Castel San Pietro, Fausto Tinti, è probabile che il secondo tentativo d'asta si terrà entro giugno. «Credo che tutti vogliano velocizzare i tempi – commenta – e so che le garanzie per i crediti bancari vanno fino a giugno 2021. Inoltre, per le voci riguardanti lo spezzatino, penso che i curatori siano i primi ad avere a cuore i lavoratori rimasti. Sono fiducioso che faranno di tutto per andare incontro ai loro interessi». A questo proposito però, Caleffi fa un appunto: «La legge italiana è perversa, perché sostiene che il curatore fallimentare ha come primo obiettivo quello di curare gli interessi dei creditori, non di sostenere il progetto e i dipendenti. Se i curatori hanno deciso che gli conviene di più vendere i brevetti, per il territorio è un dramma perché si perde tutta la potenzialità industriale. Al contrario se ritengono che l'azienda valga di più tutta intera, il progetto può continuare così come era stato pensato». Al momento, i dipendenti Bio-On sono una ventina (erano 100 pri-

.....

«Il curatore fallimentare ha come primo obiettivo quello di curare gli interessi dei creditori»

ma del fallimento), divisi tra le due società, tutti in cassa integrazione straordinaria, ora interrotta dalle casse-Covid. «Ogni mattina qualcuno va via – afferma Caleffi – nonostante in tanti credano ancora o hanno cercato di credere in questo progetto, se trovano un altro lavoro se ne vanno». Roncassaglia si accoda: «Come sindacato cerchiamo di spiegare che questi sono iter lunghi, ci vuole tempo. Bio-On ora non sta producendo niente, ma è necessario tenere l'impianto attivo ed efficiente per quando ripartirà. Per questo, i dipendenti fanno a turno per la manutenzione e la messa in sicurezza».

Centro produzione vaccini?

Se l'opzione di dividere le due società sembrerebbe solo un'ipotesi giornalistica, la presenza nell'azienda di cinque bioreattori di fermentazione farmaceutica e chimica ha portato la Regione, su consiglio del sindaco Tinti, a considerare Bio-On come un possibile perno su cui far nascere un distretto produttivo di vaccini anti-Covid, riconvertendo l'azienda. «Ho chiamato Vincenzo Colla (assessore regionale allo sviluppo economico, *ndr*) e gli ho semplicemente detto che nella sede di Gaiana ci sono dei bioreattori di ottimo livello, vuoti ma ben tenuti e di grandi dimensioni», spiega Tinti, il quale è anche professore associato al dipartimento di Scienze biologiche, ecologiche e ambientali di Bologna nella sede di Ravenna. «Io poi non ho saputo più niente, l'ho solo indirizzato verso quella possibilità». Dall'ufficio dell'assessore Colla fanno sapere di aver presentato il progetto al ministero dello Sviluppo economico a Roma, il quale ha mostrato molto interesse. A questo punto, la decisione non ripasserà per l'Emilia-Romagna, che ha fatto solo da tramite e non ha nessuna voce in capitolo. Anche il presidente regionale Stefano Bonaccini, con un breve *post* su Facebook, si è detto favorevole a questa possibilità. Ma se Bio-On diventasse un centro di produzione vaccinale, sarebbe un problema per i dipendenti? «Al di là delle materie prime e del prodotto – chiarisce Tinti – alla base c'è sempre un processo di biofermentazione. È chiaro che non basterà quello, ma non credo



Fausto Tinti, sindaco di Castel San Pietro

sarà un problema per i lavoratori. Sono tutti professionisti e ci sarà una parte nuova di ricerca e sviluppo che andrà riformattata». Secondo il sindaco di Castel San Pietro, è un discorso di contingenza. «Ritengo sia il momento giusto per la trasformazione, perché in questo periodo storico c'è bisogno di produrre vaccini. Con questo non tolgo valore alla bioplastica, che secondo me è il futuro e darà vita a una rivoluzione ambientale. Penso che in entrambi i casi avremo della qualità sul nostro territorio», conclude. Per Caleffi della Uil, invece, le cose non sono così semplici. «Non basta avere un pentolone per produrre un vaccino. Serve un sistema di confezionamento, devi mettere in scena un circolo del freddo. Diciamo che c'è un pezzo impiantistico ma ne manca un altro». E per i lavoratori rimasti ha qualche perplessità. «Se sei un ingegnere chimico o meccanico – ragiona – devi cambiare metodo di lavoro, perché prima eri concentrato sulla bioplastica. In generale io credo che sarebbe più semplice rimanere con il Pha, perché basta girare un interruttore e tutta la macchina ripartirebbe subito». Al di là delle ipotesi e delle idee più o meno innovative, l'attenzione rimane sul secondo tentativo d'asta. Il futuro dell'azienda e dei suoi lavoratori è nelle mani di chi l'acquisirà. Una cosa però è certa: alle persone coinvolte non importa che Bio-On torni a essere un unicorno. Tutti sperano solo di ricominciare a sentire il rumore dei bioreattori in funzione. C'è già stato fin troppo silenzio da queste parti.